

POLITICA

Renzi blindata la riforma del Senato. E a Grasso: «No allo status quo»

- **Oggi il disegno di legge in Consiglio dei ministri**
- **Il premier irritato per l'intervento del presidente: «La musica deve cambiare»**
- **Serracchiani: «È stato eletto col Pd ne rispetti le decisioni»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Irritazione. «È stato uno sgambetto non previsto, proprio mentre si è in piena corsa verso le riforme». È questa la reazione del presidente del Consiglio Matteo Renzi di prima mattina di fronte alla rassegna stampa. L'intervista del presidente del Senato, Piero Grasso a *Repubblica* e le anticipazioni de *L'Unità*, sulla proposta di riforma che la terza carica dello Stato ha in mente in alternativa a quella che oggi licenzierà Palazzo Chigi, per Renzi ha tutto il sapore di una sfida di chi in realtà le cose non le vuole cambiare. «Palude contro torrente, ma i conservatori non vinceranno», per dirla con le parole di un fedelissimo del premier, il responsabile Comunicazione del Pd Francesco Nicodemo. «Il governo non molla», replica Renzi parlando al *Tg2*, «va avanti e presenterà un Ddl costituzionale per dire basta al Senato come lo conosciamo adesso. Mai più bicameralismo perfetto e Senato non più elettivo, altrimenti sarebbe una presa in giro nei confronti degli italiani». Il premier non intende finire nel pantano né tantomeno stravolgere l'impianto

delle riforme. «Capisco le resistenze di tutti ma è l'ora di dirlo con chiarezza: la musica deve cambiare. I politici devono capire che se per anni hanno chiesto di fare i sacrifici alle famiglie e ai cittadini, ora i sacrifici li devono fare i rappresentanti delle istituzioni». Quindi avanti tutta, è il messaggio che manda e che i suoi rafforzano con toni anche meno diplomatici, a partire dalla vicesegretaria Debora Serracchiani: «È stato eletto con il Pd, rispetti le decisioni del partito». Renzi usa il fioretto, ma il succo resta lo stesso: «Ho grande rispetto per il Senato e capisco che Grasso debba difendere l'istituzione che oggi presiede, ma il vero modo per difendere il Senato non è fare una battaglia conservatrice tesa a mantenere lo status quo. È prendere atto dei paletti che ci siamo dati: mai più voto di fiducia, mai più voto di bilancio, riduzione del numero dei parlamentari e delle indennità, quindi chi sta in Senato è un rappresentante delle istituzioni che non viene pagato». Il governo non molla, garantisce, andrà avanti. E i sondaggi gli danno ragione. Secondo Demopolis il 76% degli intervistati è favorevole alla cancellazione del Senato come Camera elettiva, mentre soltanto il 40% crede che il Parlamento cancelli davvero una delle due camere entro diciotto mesi. Il sondaggio racconta anche che se si dovesse tornare al voto oggi il Pd alla Camera si assicurerebbe la maggioranza assoluta ma a Palazzo Madama sarebbe ancora palude. Questo lo sa Renzi e lo sanno tutti gli altri. «Noi dobbiamo approvare la riforma del Senato, il titolo V, la riforma costituzionale delle Province e l'Italicum. Su queste riforme io mi

gioco la faccia ma deve essere chiaro che se qualcuno si metterà di traverso dovrà assumersene la responsabilità di fronte agli italiani», è il ragionamento di Renzi.

Per questo oggi in Consiglio dei ministri si approverà il pacchetto delle riforme costituzionali, dal superamento del bicameralismo perfetto, la riforma del Titolo V che dovrebbe contenere anche la parte relativa alla Province, l'abolizione del Cnel e la legge delega sul lavoro. Il Senato, come previsto dalla bozza che oggi la ministra Maria Elena Boschi presenta ai suoi colleghi, sarà formato, spiega Renzi al *Tg2*, da «un sindaco, un presidente della Regione. Non è più un senatore pagato per questo e, cosa molto importante, il ruolo del Senato rimane per le leggi costituzionali, per i trattati europei, per l'elezione del presidente della Repubblica, ma mai più bicameralismo perfetto». E cambierà la musica anche per i consiglieri regionali: stessa indennità dei sindaci.

Altro tema caldo, il lavoro. Su questo fronte il Pd è spaccato, la minoranza è decisa a dare battaglia a colpi di emendamenti. Ma anche su questo fronte la linea di Palazzo Chigi è la stessa: «Una polemica in più, una in meno, non ci spaventiamo». Quindi, spiega, ci sarà un decreto legge «che semplifichi apprendistato e contratto a termine e un disegno legge che vuol dare garanzie a chi oggi non le ha. Da maggio - sottolinea - ci saranno 80 euro in più in busta paga a chi guadagna meno di 25 mila euro l'anno», l'Irpef si ridurrà del 10%, idem il costo dell'energia elettrica per le piccole e medie imprese e una riduzione, seppur piccola, per le bollette delle famiglie. «Stiamo cercando di restituire ai cittadini un po' di soldi. Per farlo è necessario però che si cambino le regole del lavoro altrimenti l'Italia non sarà mai competitiva con gli altri paesi europei, non verranno mai aziende a investire e a creare occupazione».

...
Alla riunione a Palazzo Chigi si discuterà anche la legge delega sul lavoro e l'abolizione del Cnel



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

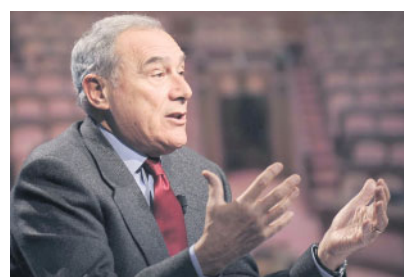
Grasso: «Questa legge non ha i numeri per il via libera»

Non sono né un parruccone né un conservatore. Sono un riformista, ma le riforme vanno fatte in un contesto costituzionale e non a colpi di fiducia che altrimenti qui è a rischio la democrazia. Io voglio solo aiutare Renzi a non incontrare quegli ostacoli che potrebbero esserci se le riforme non sono appoggiate dai senatori. E se le cose restano così, il premier non avrà i numeri». Quando il presidente del Senato Piero Grasso inizia a rispondere alle domande di Lucia Annunziata a *In Mezz'ora*, lo scontro è già ad alzo zero. Uno scontro istituzionale tra presidente del Consiglio e seconda carica dello Stato che segnerà inevitabilmente il percorso delle riforme. Uno scontro - va detto - che Renzi ingaggia di prima mattina appena letti *L'Unità* e *Repubblica*. Il premier chiede ed ottiene di replicare al presidente del Senato tramite i microfoni del *Tg2*. «Quella di Grasso è una battaglia conservatrice per difendere lo status quo» chiarisce il premier. Tradotto, significa che le riforme si fanno solo in quel modo. Il punto è che quella di Grasso non è affatto una difesa dell'esistente ma una seria ed elaborata proposta di riforma del Senato che ottiene almeno

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Non difendo caste né poltrone, il premier ascolti i consigli». Testo adottato ma «salvo intese». Senatori Pd contro Renzi. Ncd furiosa. Fi sente aria di crisi



due dei tre obiettivi fissati da Renzi: una sola fiducia, fine della navicella tra le due camere per approvare le leggi e quindi semplificazione dell'iter legislativo. Il Senato immaginato da Grasso si differenzia da quello di Renzi per la composizione e la funzione: «Sensori almeno in parte

eletti dai cittadini contestualmente alle elezioni dei consigli regionali» e «luogo di decisione e di coordinamento degli interessi locali in una visione nazionale, con potere di bilanciamento su alcune questioni e con il potere di legiferare su temi delicati come i diritti». E se la differenza tra eletti e non è solo una faccenda di soldi e di risparmi, attenzione, dice Grasso, «non si può riformare la Carta pensando solo ai risparmi». Stavolta c'è in palio la democrazia. Ed è chiaro, aggiunge, che «un sistema monocamerale eletto con una legge come l'Italicum che ha un forte premio di maggioranza, può mettere a rischio la democrazia».

Il faccia a faccia in tv con Lucia Annunziata diventa così, all'ora di pranzo, la replica della seconda carica dello Stato al presidente del Consiglio. A quell'ora il mondo politico è in subbuglio. E la previsione di Grasso - occhio Matteo che così facendo non avrai i numeri - diventa il filo rosso della giornata.

Il presidente del Senato scende in campo anche a nome di tutti quei senatori, nel Pd come in Forza Italia, tra i centristi e nel Nuovo centrodestra, a cui la bozza di riforma presentata da Renzi il 12 marzo non piace affatto. «Ci ha detto che era un testo

aperto ai suggerimenti, invece siamo alla vigilia del Consiglio dei ministri e ancora non abbiamo un testo. Ma che modo di fare è questo» polemizza un esponente di primo piano di Ncd.

Stamani, probabilmente, il disegno di legge sarà adottato dal Consiglio dei ministri ma «salvo intese». Che non vuol dire approvato. Subito dopo, infatti, comincia l'iter in commissione Affari costituzionali del Senato presieduta da Anna Finocchiaro che ha idee molto chiare su come va riequilibrata la proposta Renzi. E 25 senatori Pd, circa un quarto della squadra di palazzo Madama, ieri hanno subito reso pubblica una lettera. «Non siamo - scrivono - meri esecutori a cui non resta che alzare la mano in aula. Si lasci la porta aperta a soluzioni migliorative». La prima, la più importante: «Solo dopo aver deciso i compiti che è necessario far svolgere alla nuova assemblea di palazzo Madama valuteremo quale sia la scelta migliore rispetto alla composizione del Senato provando ad evitare il rischio di un eccesso di dopolavorismo».

Anche tra i deputati si lavora alle correzioni del testo Renzi. Giuseppe Lauricella, deputato Pd che già ha stoppato il cammino dell'Italicum per quello che riguarda il Senato, ha

pronto un emendamento che ricalca in buona parte la proposta di Grasso. E forse non è un caso.

Ncd osserva preoccupata. Gaetano Quagliariello ha depositato un proprio testo di riforma al Senato. «Qui il problema non è se i senatori siano o meno eletti ma se il testo tiene da un punto di vista costituzionale». Una domanda: «Se i senatori sono eletti di secondo grado, scelti quindi dagli enti e non rappresentano la sovranità del popolo, come fanno ad avere funzioni di revisione costituzionale?». Domanda retorica che contiene la risposta: non possono. Ecco perché è necessario fissare prima le funzioni e poi la composizione.

In tutto questo Forza Italia, maggioranza necessaria per le fare le riforme, sente l'odore del sangue, passa all'attacco e punta allo sfascio. Anche i berluscones hanno un proprio testo: senatori eletti, premierato, un'altra storia. Il capogruppo Renato Brunetta chiede «l'intervento del Quirinale» perché «tra il presidente del Senato e il presidente del Consiglio si è aperta una crisi istituzionale».

Il mistero è come sia possibile che «suggerimenti» e «consigli» possano diventare attacchi sotto la cintura. O, peggio, macigni sulla strada delle riforme.